



Omelia nella S. Messa in suffragio di tutti i Fedeli Defunti

Cimitero di Aosta, 2 novembre 2021

[Riferimento Letture: Is 25,6a.7-9 | Rm 8,14-23 | Mt 25,31-46

all'inizio

Cari fratelli e sorelle,

secondo la fede della Chiesa, chi è morto in grazia di Dio può ancora aver bisogno di purificazione per contemplare pienamente il volto di Dio e godere del suo amore. Questa purificazione si chiama purgatorio. Così noi cristiani offriamo a Dio suffragi per aiutare i defunti nella loro finale purificazione, preghiere, elemosine ed altre opere di carità e, soprattutto, la celebrazione della Santa Messa.

Per questo, ci ritroviamo come ogni anno per celebrare l'Eucaristia in suffragio dei nostri defunti e lo facciamo proprio qui dove riposano le loro spoglie mortali in attesa della risurrezione.

all'omelia

Chi di noi, fratelli e sorelle, non si pone la domanda relativa alla sorte di quanti ci hanno lasciati e nostra quando giungerà anche per noi l'ora della morte?

La Parola di Dio che ascoltiamo offre un po' di luce parlandoci di una promessa, di una eredità e di un giudizio.

La promessa è contenuta nella profezia di Isaia: l'immagine del banchetto annunzia il Regno finale di Dio come momento di pienezza e di gioia. L'immagine che il profeta usa - non solo il banchetto, ma Dio stesso che lo imbandisce di cibi succulenti per tutti i popoli - dice l'attesa di Dio che non vede l'ora di abbracciarci e di accoglierci per l'eternità nella sua casa, consolando le lacrime della vita e strappando via il velo dell'ignoranza. C'è già su questa terra un banchetto che anticipa quello finale, l'Eucaristia. Celebrare l'Eucaristia vuol dire partecipare alla Pasqua di Gesù, passare dalla morte alla vita. Qui esprimiamo la nostra speranza nella salvezza del Signore. Qui Dio si ricorda della sua misericordia, perdona i nostri peccati, vede la nostra povertà e libera il cuore dall'affanno. Qui il Signore ci nutre con il pane dell'eternità: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno* (Gv 6, 54).

San Paolo, nella seconda lettura, ci parla della vita futura che ci attende al di là della morte come di una eredità che il Padre ci prepara dal momento che donandoci il suo Spirito ci riconosce come figli: *Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».* *Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo.* L'Apostolo aggiunge: *se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.* Come a dire che esiste un filo rosso che unisce il presente terreno e l'eternità celeste. Questo filo rosso è la partecipazione al destino pasquale di Gesù: non è possibile essere conformati al Cristo glorioso del Paradiso senza passare attraverso la croce. Questa partecipazione pasquale è come un marchio di autenticità cristiana: *Noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.* Questi

gemiti sono gemiti di fede perché sappiamo bene che *Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.*

Il giudizio di Cristo costituisce il passaggio dal gemito terreno alla gloria futura: «Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione, o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre» (CCC 1022).

Gesù nella sua predicazione ha annunciato il Giudizio dell'ultimo giorno della storia. Il Padre ha rimesso ogni giudizio al Figlio: *In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare* (Gv 5, 25-27).

Il giudizio finale di Gesù è in continuità con il giudizio che egli esercita durante il suo ministero terreno: un giudizio di salvezza, un giudizio che dona la vita che è in lui: *Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui* (Gv 3, 17).

Il giudizio finale è in continuità anche con la risposta che noi abbiamo dato alla chiamata di Dio. La pagina del Vangelo ci ricorda in particolare che la salvezza passa attraverso l'ascolto obbediente della Parola di Gesù che ci conduce a riconoscerlo e a servirlo nei piccoli e nei poveri: *In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*